

TORINO PRIDE. «A Prodi chiediamo pari diritti»

NON SOLO PACS Il movimento omosessuale e trans con il pride di Torino chiede al governo Prodi un istituto giuridico equipollente al matrimonio e tutele per i figli dei gay e delle lesbiche. Insomma, presenta il conto.

di **Delia Vaccarello**

molte associazioni nazionali. Chiediamo di affrontare, sul piano sociale e normativo, il tema della genitorialità omosessuale, cioè dei figli di lesbiche e gay, che riguarda migliaia di genitori e di bambini/e del nostro Paese». Semplice: omosessuali e trans vogliono non solo il Pacs ma un istituto equivalente al matrimonio sul modello del «civil partnership» che ha unito Elton John e il suo compagno, vogliono che i figli dei gay e delle lesbiche non siano più per lo stato figli di nessuno. Il salto è notevole. Il Pacs, di cui si è discusso tanto, volutamente lascia in sospeso la questione dei figli. Ma i figli dei gay e delle lesbiche esistono, eccome. E il movimento spinge, mostrando di giudicare debole quanto l'unione ha scritto nel suo programma di governo, laddove si propone di riconoscere i diritti delle persone all'interno delle coppie di fatto. Diventa centrale la questione pari-

tà: sia omo che etero dovranno avere accesso a un istituto per coppie di fatto, mentre per i gay occorre una normativa che sancisca gli stessi diritti e doveri riconosciuti all'interno del matrimonio. Il pacchetto di richieste non finisce qui. Viene ricordato il gravissimo ritardo che vede il nostro paese ancora privo di una legge contro le discriminazioni sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere. Si vuole «la possibilità di cambiare nome per le persone transessuali e transgender senza l'obbligo di sottoporsi ad intervento chirurgico». Per avanzare queste istanze e renderle pressanti ci vuole forza. Finora è stata dimostrata con una manifestazione che durerà un anno. Si è aperta il 7 gennaio, ha inaugurato convegni e iniziative sui temi caldi - dalle «famiglie possibili», ai nuovi diritti, ai rapporti tra fascismo e omosessualità e tra gay e fede, solo per citarne alcuni - e con-

tinuerà fino al primo dicembre. La forza si vedrà con i numeri: il 17 giugno la manifestazione attraverserà il centro da Porta Susa a Piazza Vittorio e il conto sarà fatto. L'invito è rivolto a tutti, a cominciare dai torinesi. «Alla città che ci ospita chiediamo di mostrare che per l'omofobia non c'è posto», dicono i portavoce. E testimoniano il buon rapporto fiorito finora: «Il primo maggio abbiamo sfilato in corteo e abbiamo parlato sul palco al fianco dei sindacati. L'applauso è stato caloroso». Da

Il movimento chiede leggi per le unioni per i figli dei gay per le persone trans

comune, regione, provincia, è arrivato un tris di patrocini e un benvenuto che accoglierà i manifestanti. E le polemiche? In un primo momento il centro storico era stato dichiarato off limits per il 17 giugno. Poi è nata una «commissione per vigilare sul mantenimento del buon gusto, che però non si è mai riunita». Ma è acqua passata: «Hanno provato in tutti i modi a puntare l'attenzione sul Pride durante la campagna elettorale amministrativa, volevano passare per i paladini della tradizione e della famiglia, ma hanno fatto la figura di chi non accetta il resto del mondo», aggiungono i portavoce. Anche questo tempo si è concluso, con la riconferma della giunta di sinistra. E ormai siamo alla vigilia. Con il nuovo governo, dicono, è ora di alzare il tiro. Se ci fermiamo a sfogliare la margherita, a fare in eterno «Pacs sì, Pacs no...», abbiamo perso.

delia.vaccarello@tiscali.it

CONVEGNO Società e letteratura delle minoranze. Segreti e bugie della storia in Faderman

Un convegno sulla storia lesbica tra vita e scrittura. «Storia, memoria, narrazione: esistenza lesbica tra società, immaginario e letteratura nell'opera di Lillian Faderman»: questo il titolo dell'incontro che si terrà a Torino domenica 18 in via Gramsci 4 a partire dalle 10.30. È un evento del Torino Pride realizzato con la direzione scientifica di Margherita Giacobino e organizzativa di Roberta Padovano e Patrizia Ottone. Lillian Faderman è storica, saggista, scrittrice al lavoro da anni presso l'Università di Fresno, in California. «Il convegno ha carattere divulgativo e si rivolge a tutti quelli che si interessano, per un aspetto o per l'altro, alle tematiche storiche, alla storia delle minoranze, al tema della narrazione e del linguaggio. Di particolare interesse per studenti e studiosi, in quanto propone la storia di una minoranza come ampliamento e integrazione del concetto stesso di storia». Un intento - quello di far conoscere opere e strumenti di ricerca che portano alla luce la storia di una minoranza nascosta o misconosciuta, quella rappresentata dalle donne lesbiche - che sarà perseguito attraverso numerosi temi. E cioè «la ricerca storica sull'esistenza lesbica: fonti, problemi, filoni, indirizzi, metodologie; il rapporto tra storia e letteratura, tra vite vissute e vite narrate; gli interscambi socio-letterari: la letteratura come testimone di storia sociale, i riflessi sociali dell'immaginario letterario; il confronto di metodologie con gli studi e ricerche attualmente in corso in Italia». I lavori verteranno sull'opera «Surpassing the History of Man - Lillian Faderman - Un'antologia» (Il Dito e la Luna, Milano 2006, a cura di M. Giacobino). Le relazioni previste - Faderman, Giacobino, Ellena, Borghi - avranno anche l'obiettivo di individuare i legami esistenti tra fattori socio-politici, culturali e ideologici e le evoluzioni dell'immaginario delle e sulle lesbiche (nella letteratura come nella vita sociale). L'auspicio delle organizzatrici è quello di gettare un seme per possibili sviluppi di ricerca su questo tema e in questa direzione anche in Italia.

MILANO Al via il festival di cinema omosessuale. Tanti ciak per narrare la passione

Al via il ventesimo Festival Internazionale di Cinema «GayLesbico e Queer culture» di Milano. Inizia l'8 giugno e termina il 14 giugno, al Teatro Strehler, in Largo Greppi 1. In collaborazione con il Piccolo Teatro di Milano l'evento viene ospitato nella prestigiosa sede del più importante spazio culturale della città e attende come ogni anno oltre 18 mila spettatori. Il tema di quest'anno sono le passioni: dell'amore, della politica, del desiderio, dell'adolescenza, della ribellione. Quelle più grandi e quelle più piccole. Tra le tante antepime, la più attesa (in collaborazione con Mikado - collana Queer): «Odete» di Joao Rodriguez, filmmaker portoghese, regista dei silenzi inquietanti di «O Fantasma». Al centro della pellicola: amore e follia. Il film ci racconta la storia di Odete, una giovane inserviente di un grande magazzino di Lisbona, che cerca disperatamente di uscire dalla noia e dal grigiore della sua vita sentimentale. Il film di inaugurazione del Festival (8 giugno ore 21) sarà l'antepima «Whole new thing» dell'esordiente canadese Amnon Buchbinder. Si racconta la storia di Emerson, quattordicenne brillante, il classico seccione che si ritrova a frequentare una scuola di campagna dopo la fuga dalla città dei genitori post-hippy figli delle new age anni novanta. «Manner wie wir» di Sherry Hornman (antepima) chiuderà il festival. Nell'anno dei mondiali di calcio non poteva mancare una commedia tedesca, grande successo al botteghino, che racconta la storia di Eeki, appassionato e atletico calciatore di un paesino bavarese. Del suo coming out ai compagni di squadra e al padre panettiere. A organizzare è il Comitato provinciale arcigay Milano C.I.G., mentre tra i media partner compaiono anche La Repubblica, Duellanti, Rodeo, Radio Lombardia, Gay.it, Babilonia, Pride e Clubbing. Tra gli eventi al contorno: l'antepima delle nuove antologie editi dagli Oscar Mondadori «Men on Men 5» e «Principesse azzurre crescono» (a cura di Daniele Scalise e Delia Vaccarello). Info su: www.cinemagaylesbico.com

clicca su
www.gaynews.it
www.fuorispaio.net
www.gay.it

Occhio alla data
UNO, DUE, TRE... LIBERI TUTTI
Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans
Esce martedì 20 giugno

Carloline che ritraggono baci omosess distribuite a Torino in segno di benvenuto e realizzate da «Freecard»

Appuntamenti a Torino
Convegni e la grande manifestazione che attraversa il centro della città

16 giugno : ore 9 - 18, convegno europeo: «Città amiche, friendly cities, villes amies per le persone gay, lesbiche, bisessuali e transgender». Centro Congressi Regione Piemonte, Corso Stati Uniti 23. Ore 23: Saggio finale dello Special Master del Drag Queen College presso discoteca Bananania Murazzi, a seguire Disco Night.

17 giugno: ore 10, il Comitato Torino Pride 2006 incontra i deputati e i senatori al Teatro Vittoria, Via Gramsci 4. Ore 12,30 conferenza stampa. Ore 17,30 partenza della manifestazione dal piazzale antistante la stazione di Porta Susa. Percorso: Porta Susa, Via Cernaia, Piazza Solferino, Via Pietro Micca, Piazza Castello, Via Po, Piazza Vittorio. Ore 21 concerto. Ore 24, dancing Pride Night.

18 giugno: ore 10,30 - 17, Teatro Vittoria, Via Gramsci 4, convegno: «Storia, memoria, narrazione esistenza lesbica tra società, immaginario e letteratura nell'opera di Lillian Faderman» (vedi scheda a fianco). Partecipano Lillian Faderman e Margherita Giacobino, Liana Borghi, Liliana Ellena.



«ORGOGGIO» A MOSCA aggressioni fasciste «Ho visto la guerriglia contro la libertà»

Una pioggia torrenziale. Il cielo di Mosca ha fornito la scenografia più adatta a celebrare la vittoria della violenza sul diritto, in quel pomeriggio del 27 maggio che avrebbe dovuto ospitare il primo Gay Pride della storia russa. Dopo due giorni di tensione per le aggressioni avvenute, ma anche di fiera determinazione, la prima Conferenza Internazionale contro l'Omofobia si era appena conclusa. Davanti alle telecamere di tutto il mondo, il giovane leader gay Nikolaj Alekseiev aveva annunciato la decisione finale: la sfilata sarebbe stata sostituita da una deposizione di fiori alla Tomba del Milite Ignoto, simbolo della lotta contro il nazifascismo posta in Aleksandrovsjij Sad, i Giardini Alessandro. Da lì, percorrendo per un breve tratto la centralissima Tverskaja, ci si sarebbe spostati di fronte al palazzo del Comune per un presidio. Io e Renato Sabbadini arriviamo puntuali nel luogo fissato. La polizia è schierata in forze. Un cordone di Omon, gli speciali corpi antisommossa, blocca l'accesso alla Tomba. Centinaia di fanatici si aggirano per la piazza lanciando slogan contro i «sodomiti». Gruppi di ortodossi integralisti, uomini in abiti tradizionali e lunghe barbe accanto ad anziane beghine, cantano inni religiosi esponendo icone sacre. Nugoli di cameraman riprendono ogni scena. Nikolaj non c'è già più. Al suo arrivo è stato circondato dai giornalisti, aggredito dai fascisti ed arrestato dalla polizia: uno schema che si ripeterà più volte. I gay russi sono pochi, sparsi fra la folla. Gli organizzatori sono stati portati via e i piani sono saltati. Ci ricongiungiamo agli attivisti delle delegazioni straniere. C'è Kurt Krickler, leader gay viennese, che più tardi sarà preso a pugni dai fascisti, l'inglese Robert Wintemute, il francese Pierre Serne ed al-

tri. Insieme decidiamo di risalire la Tverskaja fino al luogo del presidio. I fascisti hanno la stessa idea. Così, sparsi fra i nostri nemici, percorriamo quei mille passi che avrebbero dovuto segnare per la prima volta l'orgoglio gay in terra di Russia e invece perpetuano ancora una volta l'antica piaga del silenzio. Un percorso triste, segnato dall'impotenza. Noi, venuti a portare il sostegno ad una battaglia per i diritti, siamo trasformati in muti osservatori internazionali di una guerriglia contro la libertà. Di fronte al Comune la scena è simile. Fra i canti dei fanatici religiosi e i saluti romani dei fascisti ci portiamo sulla gradinata sotto l'imponente statua di Iurij Dolgorukij. Se arrivassero un po' di russi si potrebbero tirare fuori le bandiere arcobaleno, dare vita per qualche minuto ad una dimostrazione. Ma è il pensiero di un istante. Subito arriva sulla scalinata un corteo di nazionalisti guidati da un uomo in doppiopetto gessato. È il deputato di destra Nikolaj Kurianovich, che inizia ad incitare la folla a ripulire la Russia dai «sodomiti». A farne le spese per prima è la storica attivista lesbica Evgenya Debryanskaja che non fa in tempo a raggiungere la piazza prima di essere aggredita dai fascisti e, secondo copione, arrestata dalla polizia. La pioggia non accenna a smettere. Pierre Serne e il giovane Maxence de Barros vengono intervistati da una tv francese e subito aggrediti. È uno dei momenti più drammatici: loro scappano via, la folla si ricompatta nell'inseguimento. Noi li perdiamo di vista. Solo più tardi sapremo che sono riusciti ad infilarsi in un bar e a cavarcela con qualche livido. L'atmosfera è molto triste, ma un seme è stato gettato. Per quanto pochi, gay e lesbiche in piazza quel giorno ce n'erano. La Stonewall russa ha il nome di Aleksandrovsjij Sad.

Sergio Lo Giudice

IN LIBRERIA Principesse azzurre crescono, racconti saffici

Mille occasioni per trovare l'amore

«Principesse Azzurre crescono», recita il titolo, incastonato nella copertina creata da Marlène e Chantal Demonte. La quarta raccolta di «racconti d'amore e di vita di donne tra donne» edita da Mondadori ha come segno distintivo la crescita. Aumenta il numero delle scrittrici esordienti: le «prime penne», come le definisce la curatrice Delia Vaccarello nella sua introduzione, che si uniscono alle scrittrici affermate e alle «veterane» dell'antologia, ormai divenuta un atteso appuntamento annuale. Una scelta fatta anche per valorizzare la letteratura come testimonianza delle scelte di vita inedite che l'amore tra donne schiude. Esordisce l'illustrazione (Felicitas Nusele e Antonella Vicari), al posto del fumetto. Si moltiplicano e si diversificano le tematiche dei racconti - sono 22, due dei quali a quattro mani, a fronte dei 16 della prima raccolta, dei 21 della seconda, dei 20 della terza - che tuttavia prendono corpo in situazioni e contesti in cui prevale il quotidiano, la vita vissuta, quella realtà che spesso nell'esistenza lesbica

supera la fantasia. Le «principesse azzurre» diventano madri con la fecondazione assistita, e co-madri; si misurano più o meno «eroicamente» con l'ambiente di lavoro; inseguono attraverso gli anni il mistero di un'Altra, come la protagonista di «Il fazzoletto rosso» di Barbara Alberti, immersa in una svagata e passionale atmosfera fin de siècle; sanno cosa significa «desiderare qualcuno tanto da cambiare, tanto da crescere verso quel desiderio come una pianta che allunghi i rami verso la luce» (Veronica Seton). Fra le «personaggi» della fiction, c'è chi ama di un amore impossibile la vita tranquilla, e chi prende la fuga di fronte ad ogni ipotesi di «normalità»; c'è chi entra nel tunnel soffocante di un matrimonio eterosessuale sbagliato, e ne esce grazie alla voce irresistibile di una sirena; c'è chi «ha perso la grazia» (Lidia Ravera, «Imprevista»), ma

non una fedele corteggiatrice; c'è chi va in Vespa negli Anni Sessanta ricavandone «un meraviglioso senso di libertà» (Sara Zanghi) e i primi abbracci erotici tra ragazze. C'è chi lotta contro il veleno non metaforico dell'omofobia (Vaccarello). C'è chi racconta e analizza «la lunga marcia nell'indiviso» al di là di quel «sisma emotivo annunciato» che è innamorarsi (Margherita Giacobino, «Due o tre cose che so di te»). Non è tutto, in questo lievitare di argomenti e scritture ci sono persino una lesbica vampira e una «ginandra» pre-rinascimentale che, fuggita da Monteriggioni («travestita da paggio, nella melma che le lambiva i piedi, ripartì alla ricerca d'altri gruppi ereticali, della sorella scomunicata, di un poco di carità», scoprendo che «tracciare confini è da bischere» (Marc de' Pasquali, «Miracula»). Una crescita annunciata e concretata, che i tre volumi precedenti lasciavano presagire nell'entusiasta adesione delle scrittrici a questo progetto decisamente eretico nel panorama dell'editoria italiana a larga diffusione.

Rosanna Fiocchetto

tam tam

Lesbica pipistrello

UNA BATWOMAN PER NOI. Il ritorno della signora, cioè della signora lesbica. Batwoman, tutta muscoli e forme sotto la tuta nera aderentissima che spicca contro il rosso del mantello, degli stivali col tacco alto, della sagoma del pipistrello custodita in uno dei più potenti luoghi dell'amore per una donna, la conca tra i seni. Batwoman, dicevamo, è innamorata di una Lei. La novità nel mondo delle strisce (e dell'immaginario, va da sé), verrà lanciata a luglio dai DC Comics, che già da tempo hanno deciso di non fermarsi sulla soglia della «norma etero», ma di perlustrare la varietà del mondo e rappresentarla in formato vignetta. Il ritorno di Batwoman è sorprendente e atteso. Era scomparsa nel 1979, uccisa dalla Lega degli Assassini, e ora rinasce in versione «dipstick lesbian», cioè «lesbica col rossetto», come vengono chiamate negli Stati Uniti le lesbiche che preferiscono un abbigliamento «femminile», indistinguibile da quello delle donne eterosessuali. Nella borsa ha tutte le armi segrete per combattere le iniquità, e nella vita privata ha l'arma incandescente della passione. La nuova Bat è una ricca signora felicemente innamorata dell'ex detective di polizia Renee Montoya. Non tutti nella sua famiglia lo sanno (e questo è un altro segnale delle ingiustizie con cui lotterà l'eroina), ma tra sé e sé la romantica muscolosa non ha dubbi: ama senza tormenti. Non è una ragazza, infatti, ma una donna nel pieno della sua adultità e ha scelto per sé il bene dell'amore lesbico. La trovata è azzeccatissima, perché se di eroi gay poco si parla, delle lesbiche non maledette e vincenti si è taciuto alla grande. Le eroine, si sa, riscaldano il cuore, sostengono il desiderio di ciascuno che al fine la giustizia trionfi. E «la nostra» interpreta le attese del pubblico di oggi, che vuole i grandi personaggi alle prese anche con le grandi sfide interiori, cioè quelle degli affetti inediti. La notizia ha fatto il giro delle agenzie stampa di tutto il mondo, dei giornali di lingua inglese, e vola in Internet. Ciò che di lei lascia a bocca aperta, almeno chi guarda dall'Italia, è il suo oscuro oggetto del desiderio. Batwoman è lesbica di giorno e giustiziera del crimine di notte. La parte nascosta non è il lesbismo, ma la potente vocazione alla giustizia «fai-da-te», non frustrata, ma realizzata con successo. Immaginatela in versione italiana: anche la passione saffica verrebbe esibita di notte, sotto le ali del mantello indossato col favore delle tenebre. E di giorno? Di questi tempi sarebbe una donna pia. **d.v.**

